

AGOSTO 2014

Cammino sulla Via Francigena e saluto del Papa all'Angelus (Organizzato dalla Sezione di Roma)
7-11 maggio 2014

di Tita Piasentini

La brezza gonfia gli striscioni, che ora appaiono più vivi, mentre Papa Francesco saluta "con tenerezza" i soci della Giovane Montagna.

Tra le varie iniziative promosse dalla Presidenza centrale per i 100 anni di fondazione spicca quella dell'incontro con tutte le sezioni d'Italia con Papa Francesco in Piazza San Pietro per la recita della "Regina Coeli" e per essere confermati dal Vescovo di Roma nella Fede in Gesù Cristo e ricevere da Lui la sua apostolica benedizione e paterno saluto, dopo aver percorso da pellegrini le ultime tre tappe della "Via Francigena" che portano da Nepi a Roma.

È stato un evento che ha richiamato tanti soci e che ha visto una partecipazione spontanea per esprimere un'identità che dopo 100 anni ha la sua forza generatrice e pronta a testimoniare un valore aggiunto al nostro far montagna. Questo valore aggiunto è l'identità cristiana voluta dai nostri padri fondatori che ci hanno preceduto! Dunque un dono incommensurabile che dobbiamo gelosamente conservare e trasmettere inalterato alle future generazioni con modalità nuove e in sintonia con i cambiamenti storici.

Sono state tre giornate di cammino entusiasmanti e sostenute da tempo buono, intervallate da momenti di preghiera e di comunione fraterna.

Eravamo più di cento soci disposti su una lunga fila che appariva e scompariva entro boschi, guadi e vegetazione lussureggiante, ma sempre compatta nei borghi e nelle chiese antiche disseminate lungo il percorso. Regnavano la gioia e l'appartenenza, che spiccavano come una luce ad indicare il senso del nostro cammino e del perché di questa nostra presenza.

Sono stati giorni intensi dove ognuno si è sentito pellegrino verso una meta importante e dove le proprie fatiche e i propri limiti avevano un senso e una speranza, perché sorretti dalla fede e da chi ci sta accanto!

Dunque veniamo un po' al dettaglio per rendere il quadro più completo. I giorni a nostra disposizione sono stati cinque. Tre di cammino, il primo di viaggio e l'ultimo in Piazza San Pietro con Papa Francesco e rientro alle nostre case.

La prima tappa parte da Nepi e giunge a Campagnano. Durante il percorso, a Castel Sant'Elia, abbiamo visitato la Chiesa di Sant'Elia, un gioiello romanico dell'VIII secolo. Cena nel complesso parrocchiale di Campagnano offerta da parroco.

La seconda tappa parte da Campagnano e ci conduce a La Storta, un percorso lungo che ci porta alla periferia di Roma attraverso grandi tenute agricole. La Storta è la cinquantesima zona di Roma nell'Agro Romano, considerata una frazione della capitale. Nel tragitto ci siamo particolarmente fermati sulla sommità di una delle rupi nelle Valli del Sorbo per visitare e sostare in preghiera nel Santuario della Madonna del Sorbo, arricchita da una particolare leggenda secondo la quale la Madonna compì un miracolo ad un povero custode di porci. Cena presso un istituto di suore.

La terza tappa ci conduce a Roma e più precisamente in Piazza San Pietro. Anche questo itinerario è lungo, traversa la periferia di Roma, non sempre "accettabile", per entrare nella "Città Eterna" attraverso Monte Mario, chiamato anche "Mons Gaudii". Questo perché i pellegrini, specialmente nel medioevo, vedendo per la prima volta la chiesa di San Pietro, percepivano che erano arrivati alla meta e gioivano della grazia che il Signore



Il numeroso gruppo della G.M.

aveva concesso loro di arrivare sani e salvi alla Cattedra di Pietro. Lo stessa sensazione è corsa anche nelle nostre vene. La fede illumina la nostra vita e rischiarla chi ci è accanto anche se non è credente. È un dono di gratuità.

Lungo il percorso, la Via cassia, incontriamo la cappella della Visione, dove gli avvenimenti storici ci narrano che Gesù è apparso a Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù (Gesuiti), mentre si recava a Roma per essere ricevuto dal Papa. Anche qui abbiamo sostato in preghiera.



Arriviamo in Piazza San Pietro a tarda sera. Siamo contenti, si scorge nei nostri volti la gioia e un senso di unità fraterna. È già buio, ci attende domani l'incontro con Papa Francesco a suggello delle nostre fatiche. Ognuno in cuor suo apre alla speranza certa ed affidabile, quella della fede donata dai "nostri padri"!

Alla domenica per la "Regina Coeli" con Papa Francesco siamo in tanti. Ai cento se ne aggiungono altrettanti venuti per condividere la bella avventura. Sventolano in Piazza San Pietro i vistosi striscioni di Giovane Montagna. Tutto è pronto, scocca il mezzogiorno, Papa

Francesco dal balcone del palazzo del Vaticano intona la "Regina Coeli". Tutti lo seguiamo con attenzione, con le facce all'insù.

La brezza gonfia gli striscioni che ora appaiono più vivi, mentre Papa Francesco saluta "con tenerezza" i soci della Giovane Montagna.

Tutto si è compiuto secondo i nostri desideri! La felicità traspare sui nostri volti. Ognuno prende la via di casa dopo un'abbondante colazione preparata dai soci di Roma nei pressi di Piazza San Pietro.

Chi ha vissuto questo evento lo porterà per sempre con sé, prima però lo dovrà comunicare a tutti! Perché le cose belle bisogna donarle.

Chi ha preparato questo meraviglioso successo è la sezione di Roma, alla quale va il ringraziamento di tutti.



Finalmente in Piazza San Pietro!

G.M. 100 - SUL CRINALE. Gruppo del Monte Visentin: Dal Monte Cesen a Pian di Coltura - Lentiai

18 maggio 2014

di Germano Basaldella

Cento anni di storia ricordati nel modo più opportuno, camminando in montagna tra amici.

Un'apertura, quella dell'anno del centenario, ricca di contenuti associativi. Nello stesso giorno infatti tutte le Sezioni della Giovane Montagna hanno camminato sui monti, idealmente unite in un momento così significativo per la storia dell'Associazione. Cento anni di storia ricordati nel modo più opportuno, camminando in montagna tra amici. Così infatti, nel 1914, è nata la Giovane Montagna, come naturale sviluppo delle gite in montagna di un gruppo di giovani legati da solida amicizia.





Il gruppo a Pian di Coltura, luogo del convivio

Sul crinale è lo slogan che ha accompagnato l'anno del centenario, e su un crinale si è effettivamente camminato. Il crinale è metafora dell'esperienza della montagna e dell'esperienza della vita, è un camminare che può presentare rischi, come è rischio qualsiasi scelta significativa della vita, ma anche via di uscita, strada che conduce ad una meta.

Dunque si parte. Dopo essere riusciti a transitare per Valdobbiadene, chiusa al traffico per una manifestazione sportiva, grazie alla cortesia di una vigilessa, si giunge al punto di partenza, il Rifugio Mariech.

Il percorso segue la dorsale che separa la Val Mariech e la Val Paula. Si sale dapprima tra banchi di nebbia, poi la giornata volge al meglio e il sole, a volte, si fa strada nell'azzurro del cielo.

Ma il programma prevede un momento che accomunerà tutte le Sezioni anche oltre la coincidenza di data della gita di apertura. A mezzogiorno tutti i soci della Giovane Montagna che in quel giorno si trovano sui monti sostano per recitare assieme il Regina Coeli, che nel tempo pasquale prende il posto dell'Angelus.

Anche i soci di Venezia quindi, a mezzogiorno, si fermano presso la Malga Monte Garda per questa sosta di preghiera.

Sempre camminando sul crinale si giunge in breve ad una strada asfaltata che conduce a Pian di Coltura, dove sorge l'accogliente casa delle parrocchie di Spinea che ospiterà il rancio.

E qui la G.M. di Venezia aveva un motivo in più per festeggiare. Toni e Lisetta hanno ricordato il 50° di matrimonio, durante una gita, come avevano fatto già 25 anni fa.

Il solito, collaudato staff, al quale va ovviamente il ringraziamento di tutti, ha preparato un pranzo davvero degno del centenario.

Ma le sorprese non sono finite, ad un certo punto compare una grande torta con lo stemma della Giovane Montagna e la scritta "100".

Davvero una giornata piena, ricca di bellezza, di paesaggi, di amicizia, di valori associativi, un auspicio per continuare ancora a lungo a camminare tutti assieme per i monti.



Dopo il pranzo chi ha ancora fiato si diletta giocando a calcio. Qui la "punta" Francesca sfida il "portiere" Alvise. Chi l'avrà spuntata?

Trek, turismo e cultura sul Sentiero Frassati delle Marche

22-25 maggio 2014

di Paola Moscatelli

È stato un trek che ci ha arricchiti di tante bellezze paesaggistiche, artistiche e anche culinarie.

La scelta di questo trek è stata dettata dal desiderio di fare l'esperienza di percorrere il sentiero di Frassati delle Marche, suggestivo dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.



Il viaggio inizia da Gradara

Quando ci siamo trovati di buon'ora a piazzale Roma, non avevo ancora l'idea della bella escursione che avrei compiuto.

In pullman ho incontrato la mia compagna di viaggio e di soggiorno, Sergia, che avevo già conosciuto durante la prima escursione primaverile con il rancio.

Arrivati a Padova ci aspettavano un gruppo di soci della G.M. di Padova insieme al loro simpatico presidente Sergio.

Eravamo in 21, un gruppo bello e affiatato!

La nostra prima tappa è stata Gradara, un borgo con un paesaggio magnifico che si erge come un'isola verde a 142 metri sul livello del mare. È un luogo fiabesco dal sapore antico in cui leggenda e storia si abbracciano per raccontarci il tragico amore di Paolo e Francesca cantato da Dante.

Ci ha accompagnato la guida a visitare il castello di Paolo e Francesca e la sua Rocca Malatestiana, caratteristico esempio di architettura medievale.

Poi siamo giunti a Pesaro. Sono rimasta colpita in particolare dall'imponente sfera

adagiata sulla superficie dell'acqua di una fontana da cui si guarda il mare nel Piazzale della Libertà.

È chiamata familiarmente la palla di Pomodoro, lo scultore di nome Arnaldo che l'ha realizzata nel 1998.

Nel tardo pomeriggio di giovedì 22 maggio siamo arrivati a Frontone, dove siamo stati ospitati nell'alberghetto "Il Daino", di poche pretese ma ad ottima conduzione famigliare.

Per i 4 giorni di soggiorno siamo stati "cocolati" con abbondanti e prelibate cene.



Sul Monte Schioppettino

Lo chef ci preparava dei gustosissimi manicaretti tipici del luogo e le portate venivano ripetute più volte. Non mancava sicuramente l'appetito con quell'aria buona e frizzantina! Venerdì 23 maggio il programma è stato cambiato per via del tempo che non prometteva niente di buono. Infatti questa giornata è stata dedicata alla visita degli antichi borghi di Urbania, Cagli e Fabriano. Eravamo sempre accompagnati da guide turistiche professionali e anche giovani. Abbiamo visitato la Rocca di Cagli, caratteristico edificio militare, Urbania con la Chiesa dei morti con il bel portale gotico ed il macabro "Cimitero delle mummie", alcune delle quali erano esposte e di cui ci hanno raccontato la loro storia. Poi nel pomeriggio, dopo il pranzo a Frontone, siamo ripartiti per Fabriano a visitare il Museo della Carta e del Pianoforte. Interessante è stata la lezione sulle tecniche di produzione della carta con le fibre derivate dai cenci e dagli stracci, una vera e propria arte della carta che si affermò intorno al 1100 a Fabriano, oltre che ad Amalfi. Abbiamo visto il Museo del Pianoforte inaugurato da pochi anni dove siamo stati accompagnati da una musicista che, oltre a istruirci sulla storia dei vari strumenti, si è esibita in vari pezzi musicali. Dopo una visita veloce di Fabriano, partenza per Frontone per la cena. Sabato 24 maggio ci siamo divisi in 2 gruppi, circa a metà fra turisti ed escursionisti. Per gli escursionisti alzata di buon'ora, colazione e partenza per il Monastero di Fonte Avellana. Sul Sentiero Frassati ci ha accompagnato un'esperta guida del posto. Eravamo un bel gruppetto affiatato di impavidi escursionisti! La giornata era solare e frizzante, neanche una nuvola in cielo, come erano i nostri cuori contenti di cominciare in condivisione fraterna questo sentiero che dal Monastero di Fonte Avellana arriva a Pradel della Pozza. È stata una bellissima esperienza naturalistica attraverso un percorso che si snoda lungo il massiccio del Monte Catria, importante gruppo montuoso della provincia di Pesaro-Urbino. In cima al Monte Schioppettino, a 980 metri, abbiamo fatto la classica foto di gruppo!

La seconda parte del sentiero - ci spiegava la guida - è stata abbandonata e non è mai stata fatta manutenzione dall'inverno del 2012, quando è caduta tantissima neve che ha fatto cadere una gran parte degli alberi! Ci siamo trovati di conseguenza a dover letteralmente scavalcare dei grossi tronchi d'albero caduti in mezzo al sentiero!

L'altro gruppo di turisti, invece, ha visitato Urbino e Frontone con il suo Castello.

Poi, alla fine dell'escursione, ci siamo ritrovati tutti insieme per visitare con una guida turistica l'Eremo di Fonte Avellana, importante abbazia immersa nel verde, nota per aver ospitato personaggi come S. Pier Damiani e Dante.

L'ultimo giorno, domenica 25 maggio, siamo partiti da Frontone per raggiungere Gubbio, cittadina medievale a dir poco splendida e conosciuta per la leggenda del lupo di Gubbio che terrorizzava gli abitanti del luogo, che furono poi liberati da S. Francesco che lo rese mansueto. È stato un trek che ci ha arricchiti di tante bellezze paesaggistiche, artistiche e anche culinarie.

Ma l'aver percorso un sentiero così suggestivo attraverso il massiccio del Monte Catria è stata per me una forte esperienza di escursionismo anche nelle difficoltà.



La visita al Palazzo Ducale di Gubbio

Bicicletta sulla strada del vecchio trenino ad Asiago 1 giugno 2014

di Giuliano Zanon

Una bella gita in bicicletta sull'Altipiano.

La partenza di buon mattino questa volta è col sole già alto, data la stagione, da Piazzale Roma e con pullmino, ridotto ma sempre confortevole (siamo circa una ventina). Arriviamo prestissimo alla prima sosta di rito in pasticceria a Canove, dove tutti si rifocillano.

Risaliamo in pullman e scendiamo dopo breve tratto ad Asiago presso un bar-noleggino di bici che ce le fa trovare pronte; noi ciclisti, Giuliano, Brunella, Annalisa, Cesare, Mario e la famiglia Cavalli, Giovanni, Sara ed Emmanuel, salutiamo il resto dell'allegria compagnia diretta all'Anello di Rotzo.



Il gruppo dei ciclisti momentaneamente appiedato

Iniziamo così la bella pista che corre sul tracciato dell'ex ferrovia, all'inizio in discesa fino a Canove, poi in saliscendi, e a Cesuna percorriamo due gallerie parzialmente illuminate (ho dimenticato di togliere gli occhiali da sole, vedo pochino). Arriviamo quindi a Tresche Conca dove Giovanni ci fa fare un po' di salita per raggiungere un bel punto panoramico (si vedono anche le Dolomiti di Brenta) e abbellito da una strana fontana adorna di Elfi.

Ritornati a Cesuna, cominciamo la salita nel bosco; alcuni problemi di catena e cambi vengono presto risolti ed andiamo a visitare un cimitero italiano ed uno inglese, entrambi della Grande Guerra: nonostante sia passato un secolo è sempre commovente pensare che tanti uomini, anche non italiani, siano morti così giovani.

Continuiamo la strada nel bosco che ha qualche pendenza, ma poi si ammorbidisce, e giungiamo finalmente al Rifugio Boscon, al centro di un incrocio a 5 strade forestali, e che è già occupato da un gruppo di famiglie intente a preparare le braci per la grigliata; noi ci piazziamo su una comoda panchina provvista di tavolo e consumiamo il nostro frugale panino. Le nuvole si addensano e comincia a piovvischiare; per prudenza, avendo già terminato il nostro lauto pranzo, ci intabarriamo da pioggia e scendiamo per un'altra carrareccia che ci riporta a Canove, dove già non piove più.

Nel piazzale c'è un piccolo museo della Grande Guerra, un gruppo di mezzi militari dell'epoca e una bellissima locomotiva a vapore.

Qui il gruppo si divide: ricomincia a piovvigginare ancora e Giovanni comunque ci propone l'ultima variante che comprende una discesa di circa 200 metri di dislivello da fare con bici a mano (in quanto il terreno è scosceso) ed altrettanti metri in risalita; interessante poi la visione di alcuni graffiti che ci dicono essere in una grotta. In quattro decidiamo di attenderli nella comoda pasticceria della sosta mattutina e nella quale gustiamo gli ottimi dolci fatti in casa.

Come promesso Giovanni con i coraggiosi è di ritorno dopo poco più di un'ora e così riguadagniamo il punto di partenza ad Asiago dove riconsegniamo le bici ed attendiamo l'arrivo dei nostri amici camminatori.

Di lì a poco essi giungono e tutti insieme facciamo visita all'ottimo caseificio di Pennar, presso il quale facciamo scorta di alcuni ottimi formaggi.

Ancora una volta abbiamo passato una meravigliosa giornata in ottima compagnia: grazie Giovane Montagna!

Prealpi Vicentine – Gruppo degli Altipiani: Escursione sull’Anello di Rotzo (Sentiero delle cenge - Altopiano di Asiago)

1 giugno 2014

di Maurizio Dalla Pasqua

Come Alice nel Paese delle Meraviglie entriamo in un altro mondo...

Di fatto, tolta la tradizionale gita del Rancio all’aperto, questa è la prima uscita ufficiale estiva in calendario. E tradizionalmente questa gita è il “complemento” alla – fino a questa volta – gettonata e ambita bicicletata, come sempre organizzata dal “precisalpinista” Giovanni. Infatti in questo caso l’adesione alle due modalità escursionistiche è stata scarsa (una ventina i partecipanti totali), vuoi per la coincidenza con il primo ponte estivo (chi ha potuto se ne è andato altrove), vuoi anche per nuove situazioni sentimentali (le nuove coppie smorosano da parte). Praticamente siamo partiti con una famiglia allungata (ATVO: Adaptable Trip Vehicle Oriental-lands). E mi spiace che per la prima volta l’ho tradito (il Giovanni) preferendo all’emozione e al brivido del velocipede il desiderio di conoscere camminando un itinerario a me finora ignoto. La giornata si presenta calda e sono previsti temporali pomeridiani. Il comprensorio montano è l’Altopiano di Asiago.

Bene: come da programma la sosta viene effettuata ad Asiago dove nell’unico bar veniamo serviti da una quanto mai metodica e sequenziale signora che prende una ordinazione per volta - serve-ritira i soldi e così di seguito.

Mi fa molto effetto quasi non riconoscere il posto, mancando la condizione di innevamento alla quale di solito sono abituato. Qui lasciamo anche i pochi ciclisti che devono provvedere al noleggio. Proseguiamo per Rotzo (930 m.) un caratteristico borgo pedemontano dove parcheggiamo a fianco della chiesa imboccando il sentiero contrassegnato da frecce di legno azzurre (che sono il rigoroso riferimento) in direzione nord. Sono contento che con noi c’è anche l’inossidabile Aldo! Ci inoltriamo nel bosco attraversando più volte la strada comunale (il passo era normale ma per tre lenti evidentemente no) fino alla quota 1353 (tabella). Da qui in direzione ovest per la forestale passando sotto lo Spitz di Rotzo (qualcuno un tempo ha comperato una



Sotto la suggestiva arcata dell’Alta Kugela

consonante di troppo!) dove alla nostra destra si svela una imponente parete con concrezioni preistoriche in corrispondenza dello strapiombo (non percepibile ma insidioso: forse 800 metri) sulla Valdastico. Tale sito si chiama Alta Kugela (?). Piegando a sinistra e verso sud-ovest per una specie di larga cengia erbosa arriviamo in corrispondenza di uno strano quanto incombente masso in apparente bilico, vicino allo sguardo ma non direttamente raggiungibile, detto Altarknotto, e forse usato per riti preistorici (magari per trasformare lo Spitz in Spritz o il Knotto in Chinotto). Sporgendosi un po’ verso l’esterno si può notare meravigliati verso destra l’entità dello strapiombo precedentemente percorso. A sinistra invece si individua una caratteristica alta croce che poco dopo (10’) raggiungiamo, caratterizzata da un ampio basamento e punto panoramico, detta Croce dell’Altaburg. Per noi un’ottima location (si dice così) per fare foto di gruppo e per una veloce sosta. Comincia ora la discesa per il bosco, ma l’altruista Franco si mette in contatto telefonico con i tre diversamente camminatori lasciati indietro e decide di aspettarli. Noi perdiamo rapidamente quota seguendo dove ci sono le frecce azzurre attraversando faggi e carpini, fino ad uscire allo scoperto in



La cengia sopra la Val d’Assa

telefonico con i tre diversamente camminatori lasciati indietro e decide di aspettarli. Noi perdiamo rapidamente quota seguendo dove ci sono le frecce azzurre attraversando faggi e carpini, fino ad uscire allo scoperto in

Al cospetto della grande Croce dell'Altaburg



corrispondenza della chiesetta di Santa Margherita. Decidiamo di pranzare mentre un minaccioso nembo nero minaccia le nostre teste. Io per sicurezza mi sposto al riparo sotto la tettoia della scala esterna di un'autofficina di fronte ma appena seduto in procinto di mangiare avverto alle mie spalle una strana presenza con strani soffi che appartengono ad un pechinese tanto brutto quanto goffo che, fallito il suo tentativo di farmi paura, se ne ritorna su della scala. Mi sposto ulteriormente per maggior tranquillità e vedo in distanza Franco insieme a due superstiti (il terzo ritornerà indietro per conto suo). Per fortuna la temuta pioggia ci ha risparmiato. Si riprende la marcia attraversando la statale e, scendendo dietro il capogita per prati e colture di patate, veniamo, preavvisati da un cartello, letteralmente inghiottiti dalla vegetazione e come Alice nel Paese delle Meraviglie entriamo in un altro mondo dove alla nostra sinistra rocce imponenti e una stretta cengia con a destra emozionanti strapiombi (che piccole le strade asfaltate!) sulla Val d'Assa condizionano i nostri passi e i battiti del nostro cuore. È veramente un percorso fiabesco che ci cattura man mano proseguiamo. Le conformazioni rocciose si presterebbero ad arrampicate alquanto impegnative. Solo Aldo - che tenerezza - accenna a qualche movimento. Il sentiero prosegue verso altre interessanti località, ma noi risaliamo a nord verso Rotzo e, una volta usciti dalla macchia e superato un dosso erboso, riconosciamo in distanza il profilo del paese e la sagoma del suo campanile. Arrivati alla strada principale, visto che eravamo in anticipo sulla tabella di marcia, ci fermiamo sotto un bel sole in un accogliente bar a mangiare un gelato, o bere un tè o un caffè... Tita, invece, da un'altra parte a "magnar pastassuta".

Il pullmino poco distante ci riporta ad Asiago dove ci ricongiungiamo con i soddisfatti ciclisti e, mentre il tempo ritornava brutto, tutti allo spaccio di formaggio ad accaparrarsi quantità, in alcuni casi industriali, di bontà. Stanchi e soddisfatti ritorniamo. Ringraziamo gli organizzatori per questa interessante uscita veramente inusuale.

Gruppo del Cimonega: Sasso Padella 15 giugno 2014

di Luca Favaretto

La nebbia, oltre ad aver pesato sulla nostra fatica con l'alto tasso di umidità, ha reso il bosco estremamente affascinante con un pizzico di spettralità...

Partiamo dall'inverosimile tranquillità di Piazzale Roma, che solo alle 6.30 del mattino si può osservare, destinazione: Sasso Padella. Il cielo è coperto e non ispira molta fiducia, una pioggia leggera comincia a manifestarsi durante la consueta sosta per la colazione, ma fortunatamente veniamo risparmiati non appena raggiunto il luogo di partenza alla Baita del Vecio. Zaino in spalla, iniziamo il primo tratto dell'escursione comune ai due itinerari seguendo il segnavia n° 744, verso il bivio a Stiozza; questa prima parte non presenta alcuna difficoltà, una leggera salita dapprima su strada asfaltata, per poi continuare su una carrozzabile sterrata, il tutto per circa 20 minuti di cammino. Il gruppo si è già diviso in due tra chi preferisce raggiungere rapidamente la croce del Sasso Padella per non sfidare il tempo atmosferico non del tutto favorevole e chi preferisce prenderla con più calma, un po' per necessità, un po' per scattare qualche foto. Arrivati al bivio a Stiozza, seguiamo la segnaletica per la "Croce Padella", qui inizia la vera escursione: il sentiero si presenta un po' ostico e subito in salita addentrandosi nel bosco, non sempre è chiaramente visibile e le piogge dei giorni precedenti l'hanno reso fangoso e non di semplice percorrenza.



Sotto la mastodontica croce in cima al Sasso Padella

Si alternano tratti di discrete salite con tratti meno faticosi, qui e là notiamo ciò che resta di alberi spezzati, resi ancora più suggestivi dall'abbassamento delle nuvole, la nebbia, oltre ad aver pesato sulla nostra fatica con l'alto tasso di umidità, ha reso il bosco estremamente affascinante con un pizzico di spettralità. Faticando un po' e scavalcando un paio di tronchi lungo il sentiero, dopo circa due ore, finalmente, raggiungiamo il tratto finale del percorso. L'aspetto cambia un po': da tipico sentiero boschivo si

passa a qualcosa di più roccioso, infatti procediamo per un'irta salita coperta di sassi. Ponendo molta attenzione a non smuovere erroneamente qualche pietra, saliamo per circa 20 minuti fino ad arrivare al piccolo ed ultimo tratto più difficoltoso (ma anche divertente) prima di raggiungere la croce; infatti, aiutandoci con un paio di cavi d'acciaio, superiamo qualche roccia e finalmente raggiungiamo il nostro obiettivo. Purtroppo le nuvole non ci permettono di godere appieno dello spettacolo, ma non per questo facciamo a meno delle foto rituali. Dopo aver mangiato un boccone ci accingiamo a ripercorrere il sentiero al contrario, facendo sempre molta attenzione a dove mettere i piedi visto la sdruciolevolezza del sentiero. Tornati al bivio a Stiozza, ci concediamo una breve pausa per compattare il gruppo per poi



Ostacoli da superare lungo il percorso

riprendere il cammino e questa volta verso la località di Transacqua. Dopo qualche titubanza sulla correttezza del sentiero intrapreso, raggiungiamo una strada asfaltata che ci porta giù fino al centro di Transacqua, dove l'autobus ci attende. Anche questa escursione può dirsi conclusa: con soddisfazione, ma anche con un po' di tristezza, si fa ritorno a Venezia.

GITA PER FAMIGLIE. Gruppo della Marmolada: Dal Rifugio Fior di Roccia a Forca Rossa (gita organizzata con la collaborazione delle comunità parrocchiali di S. Raffaele Arcangelo e S. Nicolò dei Mendicoli)

22 giugno 2014

di Francesca Catalano

Noi oggi siamo tutti pellegrini perché abbiamo una meta e la montagna ci insegna che dobbiamo essere pellegrini anche nella vita.

Domenica 22 giugno la Giovane Montagna di Venezia ha organizzato, con la collaborazione della comunità dell'Angelo Raffaele e San Nicolò dei Mendicoli di cui è parroco don Paolo Bellio, da poco ex cappellano della sezione di Venezia intitolata a Giacinto Mazzoleni, una gita alla Forca Rossa nel gruppo della Marmolada.

All'escursione, chiamata "Gita per famiglie", erano presenti anche dei bambini bielorussi i quali ogni anno vengono ospitati dalla comunità parrocchiale durante il periodo estivo per far in modo che respirino aria pulita, allontanandosi così dai luoghi dove anni fa si è verificato il disastro di Chernobyl.

Il gruppo di 37 persone, di cui sono stati accompagnatori Corrado Claut e la moglie Marilisa Malusa, si era dato appuntamento a Piazzale Roma alle ore 7.00; ma, come si sa, quando si tratta di bambini e ragazzi gli imprevisti sono all'ordine del giorno, infatti sono stati parecchi gli iscritti che hanno causato un ritardo di quasi mezz'ora.

Arrivati con il pullman nei pressi del Rifugio Fior di Roccia a 1752 metri, tempo di prendere gli zaini, allacciare gli scarponi e la gita prende il via! Dopo un brevissimo tratto nel verde il gruppo ha percorso un pezzo di strada carrabile fino ad intraprendere un sentiero abbastanza largo che portava al Rifugio Fuciade a 1980 metri.

Arrivati al rifugio, e fatto un breve momento di sosta, il gruppo guidato da don Paolo è subito ripartito alla ricerca di un posto dove celebrare la S. Messa. Salendo parte di una dorsale, la compagnia si è fermata dietro un grande masso dove adagiato sul terreno c'era un tronco cavo che è stato adibito ad altare. Don Paolo durante la messa, celebrata nel meraviglioso paesaggio incontaminato, ha ricordato la bellezza di svolgere l'Eucarestia in un posto magnifico come la montagna, la prima casa che Dio ha creato per l'uomo. Poi, durante l'omelia, si è soffermato sulla differenza tra il vagabondo e il pellegrino e ha chiesto: «Noi siamo vagabondi o

pellegrini? Siamo pellegrini» ha infine concordato con tutto il gruppo. Il vagabondo infatti è un uomo che vaga senza alcuna meta, un pellegrino invece sa dove vuole arrivare. «Noi oggi siamo tutti pellegrini perché abbiamo una meta e la montagna ci insegna che dobbiamo essere pellegrini anche nella vita» ha detto infine don Paolo.

Dopo la messa, che si è conclusa con l'emozionante canto "Signore delle cime", la compagnia si è divisa in due: chi ha deciso di tornare indietro e chi invece ha scelto di salire fino in alto alla Forca Rossa a 2490 metri.

La salita verso la forcella, che consisteva in un ripido e innevato

pendio, è stata davvero una meravigliosa salita, una di quelle in cui quando si arriva a destinazione ci si accorge di quanto valga la fatica precedentemente fatta per raggiungere la meta.

Dalla forcella si apriva un panorama stupendo: da una parte si vedevano la Tofana di Rozes, il Pelmo, il Civetta e l'Agner, dall'altra le Pale di San Martino e la Marmolada. Il panorama era mozzafiato, tutti erano davvero

felici di essere arrivati fin lassù. Sulla forcella poi ognuno ha potuto scrivere in un quaderno custodito in una casetta di legno il proprio nome o un piccolo pensiero. Dopo un momento di sosta e di ristoro il gruppo ha iniziato la discesa innevata dove alcuni hanno deciso di scivolare e saltare sulla neve in una sorta di "sci improvvisato".

Successivamente camminando tra sentieri e distese d'erba, proseguendo per un giro diverso da quello dell'andata in direzione della località Casoni di Val fredda, il gruppetto di 12 persone è giunto alla chiesa dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati, socio della Giovane Montagna. È così che dopo un giro di più di 5 ore e 700 metri di dislivello le 12 persone si sono ricongiunte al gruppo che, finita la

messa, aveva deciso di tornare verso il Rifugio Fior di Roccia, dove tutti, stanchi ma felici, sono saliti nel pullman diretto verso casa, entusiasti della bellissima gita tra gli amati monti.



Un momento della Messa



Lo sparuto gruppetto di Forca Rossa

Gruppo delle Tofane: Passo Falzarego – Col dei Bos - Val Travenanzes

29 giugno 2014

di Francesca Benetello

Alla fine tutti "se gavemo bagnà i piè"!

Val Travenanzes, la mèta dell'ultima gita del mese di giugno! Partiti poco sotto il Passo Falzarego, abbiamo percorso il primo tratto del sentiero 412 che, con una pendenza piacevole, ci ha portati a raggiungere la strada militare che porta alla Forcella Col dei Bos.



In prossimità di Forcella Col dei Bos

Attraverso gli alberi, il cielo grigio delle nuvole cariche di pioggia ci ha lasciato a momenti intravedere le cime del Nuvolau, Averau, le Cinque Torri e, man mano che si saliva per la direttissima, il panorama si apriva sempre più lasciando scorgere anche la Croda da Lago e i Lastoi de Formin ancora carichi di neve. Verso la forcella, emergevano qui e lì dalle rocce i ruderi delle vecchie postazioni di guerra, a testimonianza di quello che esattamente 100 anni fa è stato l'inizio del primo grande conflitto armato mai combattuto. Attorno a noi, geologicamente parlando, dolomia principale, con qualche tratto di calcari, arenarie, marne, argille e dolomia dello Sciliar (ossia dolomie e calcari di scogliera con resti di coralli e diplopore).

Dall'alto la lunga ed ampia Val Travenanzes si snodava tra Tofane da una parte e i gruppi delle Cime di Lagazuoi, Fanes, Cavallo e Furcia Rossa dall'altra. La valle era caratterizzata qua e là da macchie di neve più o meno estese, talvolta lavorate dalla forza dell'acqua del Rio Travenanzes che copiosamente scorreva verso valle. Nei pressi del Casón de Travenanzes, il primo di una serie successiva di guadi è stato superato senza troppe difficoltà. Giusto il tempo di uno spuntino al Casón che le prime gocce di pioggia hanno iniziato a scendere. Velocemente ci siamo incamminati lungo il sentiero che scendeva molto lievemente seguendo il corso del Rio, attraversando lingue di neve ancora così spesse che per alcuni tratti inghiottivano il torrente sempre più copioso d'acqua. Più problematico è stato il secondo guado: il fondo del Rio era diventato abbastanza profondo e, come se non bastasse, pioveva abbastanza forte. Quei pochi che tra noi sono riusciti a passare, hanno adagiato, o più appropriatamente, hanno lanciato i sassi più grossi al fine di creare una "passerella" meno profonda per far passare gli altri del gruppo. Il terzo ed ultimo guado è stato un po' meno impegnativo, ma tanto alla fine tutti "se gavemo bagnà i piè"! Proseguendo, la conformazione della valle da ampia ed aperta,



Uno dei guadi più problematici

diventava stretta e sinuosa tra le pareti tortuose delle montagne. Il pranzo è stato consumato velocemente al riparo di un grosso masso adagiato in un equilibrio apparentemente precario. Dal sentiero posto molto più in alto rispetto al Rio, si scorgeva la gola scavata e l'acqua dello stesso colore del ghiaccio scivolare via in uno scorrere tumultuoso e spumeggiante. La pioggia non ci ha mai abbandonato, a tratti intensa a tratti più lieve, ma sempre presente, almeno fino all'arrivo nel bosco. Qui il sentiero proseguiva su una strada sterrata che scendeva al Ponte dei Cadoris e poco dopo al Ponte Outo, posti ideali per lanciarsi giù con il bungee jumping se non fosse per la pericolosa vicinanza degli spuntoni di roccia!!! Aggirato il Col Rosà, abbiamo proseguito costeggiando il Boite fino a Fiàmes, dove tutti finalmente abbiamo potuto cambiarci e indossare indumenti asciutti... o meglio, quasi tutti! In ogni caso tutti eravamo concordi sul fatto che è stata, nonostante la pioggia, una gita meravigliosa!!! Un grazie ai capi gita Sergio e Giovanni!!!

Trek in Albania: Monti Prokletije - Parchi Nazionali Valbona e Thethi **2-9 luglio 2014**

di Giovanni Cavalli

Giorni di intensa attività e di conoscenza del territorio e delle sue genti.

Il trek all'estero della G.M. di Venezia prevedeva quest'anno la salita dei Monti Prokletije ai confini con il Montenegro, da raggiungere risalendo lo spettacolare lago artificiale Koman e le valli di Valbona, Thethi e Boga. In tutto 4 giorni di escursioni impegnative e gli altri dedicati all'avvicinamento, al turismo e alla cultura e al viaggio in aereo da Venezia a Tirana e ritorno (aeroporto Madre Teresa di Calcutta - Rinas). Sono stati giorni di intensa attività e di conoscenza del territorio e delle sue genti, favoriti da un tempo molto bello e da un clima piuttosto caldo e afoso.



Il meritato riposo a Forcella Rosit

Noi sei partecipanti, Giovanni, Mario, Maria Luisa, Rosanna, Maria e Alberto oltre alla guida Jaro, come da programma ci siamo ritrovati all'aeroporto di Tirana alle ore 14.10, ma all'appuntamento non si è presentato il pullmino prenotato (scopriremo più tardi che la persona incaricata, che avrebbe dovuto anche ospitarci nella sua guest house a Valbona, aveva "cancellato" le prenotazioni per non aver ricevuto, a suo dire, conferma del nostro arrivo, conferma invece inviata dalla nostra guida Jaro, come verificato sul posto).

Non è stato difficile comunque trovare quasi immediatamente due autovetture con autista che ci hanno trasportato nella città di Scutari, dove abbiamo preso alloggio all'Hotel Kanduku. Frenetico e faticoso il fine giornata per Jaro: ha dovuto riprogrammare il trasferimento del giorno dopo al lago Koman, la navigazione dello stesso con battello turistico privato e da lì a Valbona.

La sera, dopo un giro turistico per la città per vedere almeno dall'esterno la grande moschea, la chiesa cattolica dei francescani e poco più lontano la cattedrale cattolica "kisha e madhe" dedicata a S. Stefano, visitata da Papa Giovanni Paolo II nel 1993 e la non estesa zona pedonale con i caratteristici ristoranti e negozietti, siamo andati a cena in un vicino locale dalle ampie sale da pranzo. Sistemati in una terrazza posta al piano superiore, abbiamo assaggiato i primi piatti tipici locali e le prime trote. Un locale di categoria superiore per le possibilità

economiche degli albanesi, per noi decisamente alla portata (dai sette ai dieci euro a persona inclusi il vino, le birre, il caffè e la rituale grappa rakj).

La notte in hotel è stata piacevole fino a quando alle 3, il muezzin della vicina moschea non ci ha svegliati; il dormiveglia è poi continuato "allietato" dal canto di un gallo.

Dopo la colazione presso l'hotel, con un pullmino ci siamo diretti verso il lago Koman superando una prima zona di pianura tra casolari sparsi qua e là (non si vedono centri abitati come li intendiamo noi, anche le chiese e le moschee paiono essere costruite in zone isolate) per poi inerpicarci su una strada tortuosa, molto stretta e dissestata, asfaltata per modo di dire e con tratti a fondo naturale.

Dopo più di un'ora sbuchiamo attraverso una galleria sull'ultima diga del lago, dove una moltitudine di comitive erano in attesa di imbarco (altra attesa di un'ora). Finalmente alle 9.20 inizia il viaggio di circa tre ore lungo il "fiordo" balcanico, ora stretto tra alte pareti rocciose, ora aperto verso piccole valli laterali. Lungo il tragitto il battello effettua varie fermate per sbarcare anche merci e i radi abitanti di sperduti e inospitali villaggi (alcune case qua e là).



Gli escursionisti più resistenti sulla sommità di Cima Rosit

Giunti a Fierze saliamo sul pulmino tutto nostro e dopo una sosta per mangiare a Bajram Curri, grande villaggio ai piedi dei monti, prendiamo a salire per Valbona (strada a fondo naturale in ripristino e allargamento dopo le numerose frane in punti molto stretti).

Ci rendiamo sempre più conto che per noi questi posti sono impossibili da abitare, così isolati e difficili da raggiungere, eppure i segni dell'uomo ci sono e anche le costruzioni in pietra e i tetti a scandole creano in noi un senso di meraviglia e incredulità (a Valbona ci sono solo 15 abitanti).

Arriviamo così al primo nostro punto di raccolta e ristoro: alla Guest House "QUKU I VALBONËS" di Selimaj (ristorante in basso e alloggio 1 km più in alto in una radura circondati da boschi di faggio e pino loricato dalla corteccia bianca con pecore al pascolo). Si tratta di strutture ricettive molto recenti e limitrofe al tratto stradale asfaltato che da questi luoghi sale per circa 5 chilometri fino ai ghiaioni dell'alta valle. Nel tardo pomeriggio prima della cena effettuiamo un'escursione fino a Valbona e al centro-visite del Parco per renderci conto dei luoghi e dell'imbocco dei sentieri.

Venerdì 4 luglio, dopo una buona colazione, il pullmino ci accompagna per alcuni chilometri fino all'inizio del sentiero che da Valbona sale al piccolo insediamento di Kukaj. Il sentiero sale agli alti pascoli fino alla sella di Valbona, confine con il Montenegro (quota 2000 m.). Dalla capanna dei pastori (quota 1650 m.), dove abbiamo trovato acqua fresca, fino a quasi al passo la natura floreale ci ha riservato uno spettacolo unico: magnifici i gigli giallo-rossi dei Balcani, genziane, nigritelle, e molti altri.

Al passo ci siamo rifocillati e chi ancora aveva forze sufficienti ha decisamente ripreso la salita per la Cima Rosit (quota 2522-25 m.).

Io, Jaro, Maria e Alberto, giunti sulla cima, abbiamo potuto godere di un panorama vastissimo di cime, nevai, laghetti alpini, fino alle lontane cime del Durmitor in Montenegro, dove ci siamo recati l'anno scorso. Anche chi è rimasto al passo ha potuto godere di un bellissimo panorama.

La discesa (dislivello 1500 m. come per la salita) è stata lunga e ha lasciato dei brutti "segni" ai piedi e alle ginocchia. Più fortunato un gruppo di escursionisti inglesi guidati da una simpatica ragazza di Tirana: ha scelto una cima meno alta e più facile da raggiungere.

Ad ogni modo per la cena eravamo tutti in forma: il buon mangiare e il vino locale, il "clinto" delle nostre parti, ci ha fatto dimenticare le fatiche del giorno.

Sabato 5 luglio, trasportati fino al villaggio di Rragam, raggiunto faticosamente lungo il greto ghiaioso e asciutto del torrente Valbona, saliamo al Passo Valbona (quota 2000 m.). La giornata molto calda ci ha fatto

rapidamente prosciugare le nostre borracce; provvidenzialmente a metà salita, prima di uscire dalla zona boscosa, troviamo un punto ristoro (tettoia con divanetto e sedili in legno costruiti in loco con la motosega) con annesso ricovero per le capre e nelle vicinanze una sorgente: succhi di frutta, coca cole, aranciate e birra per pochi lek. Il titolare, con moglie e figlioletto, ci spiega di aver fatto una notevole esperienza all'estero e che rimarrà in loco anche fino alla prima neve (settembre/ottobre). Lungo il percorso raggiungiamo il gruppo di giovani canadesi che come noi sono diretti a Thethi. Giungiamo abbastanza stanchi al passo Valbona (l'ultimo tratto è un lungo traverso sotto le rocce con delicati passaggi esposti). Lasciamo passare una carovana di muli con bagagli e provviste e scendiamo soffermandoci finalmente nel bosco per bere e mangiare (un panino con agnello già assaporato la sera prima), poi, poco dopo, ci ritroviamo nell'ultimo punto ristoro prima di scendere rapidamente verso la valle di Thethi. In una radura ci imbattiamo in numerosi funghi porcini che decidiamo di raccogliere in quantità appena trasportabile (magnifici! la sera li degusteremo al crudo durante la cena). Guadati con attenzione alcuni torrenti, sul fondo valle intravediamo in lontananza, alla nostra sinistra, le costruzioni tipiche di Thethi e ci dirigiamo così piuttosto trafelati verso quei punti di riferimento chiedendo anche informazioni ad alcuni operai stradali (carrareccia).

Incontriamo un nuovo complesso ricettivo e poi una costruzione che doveva essere una scuola elementare e a fianco una guest house dove incontriamo un signore con il quale Jaro aveva stretto accordi sul pernottamento e i trasporti (il soggetto aveva disdetto gli accordi sostenendo di non aver ricevuto conferme, circostanza confutata dalle e-mail inviate). Ad ogni modo si trova un accordo per la sistemazione di noi tutti ma in due strutture diverse. Il giorno dopo, tuttavia, abbiamo dovuto traslocare presso la piccola e ancora in via di ristrutturazione "Rupa" Guest house Camping Site, anche centro informazioni e visite del parco, gestito da due simpatiche e decise ragazze (prenotato il primo giorno dall'albergo di Scutari). Io ho avuto modo di mettere ad essiccare i miei funghi non destinati al consumo immediato. Buona cena con zuppa di verdura e carne di agnello, vino "clinto" e birra.

Sabato 6 luglio: la giornata è stata dedicata alla visita alle caratteristiche case del villaggio, sparse qua e là, alla piccola chiesa cattolica, alla torre di difesa. Incontriamo una intraprendente ragazzina che ci convince a seguirla nel casa-museo simile alla torre di difesa Kulla e ngujimit (mini castelli) che dice di essere di suo papà (poco credibile anche come museo); poi pretende e ottiene 100 lek da ciascuno di noi come biglietto d'ingresso. Si propone poi di accompagnarci sul sentiero per il canyon e la cascata Grunasi. Dopo un po' capiamo l'antifona, e rifiutiamo la sua offerta. Neanche a farlo apposta sbagliamo subito sentiero e lei dal basso ci invita a seguire una canaletta di derivazione delle acque. Ci convinciamo e così facciamo. La canaletta, in parte intagliata nella roccia per alcuni chilometri, taglia trasversalmente la montagna fino a scendere in una "contrada", diremmo noi (due case con orti e animali da cortile, oltre alle immancabili capre e qualche mucca). Proseguendo, risaliamo un sentiero con a fianco un'altra canaletta che scende dalla parte opposta e dopo una decina di minuti giungiamo finalmente alla famosa cascata: suggestiva non tanto per l'altezza (forse 40/50 metri con qualche salto) ma dalle acque molto fresche e sgorganti in più punti della roccia. Jaro non resiste dall'effettuare una immersione mordi e fuggi, imitato da lì a poco da dei ragazzi che evidentemente dovevano dimostrare alle ragazze il loro coraggio.

Tornati a valle per un altro sentiero, attraversiamo il torrente sopra un ponticello, soffermandoci ad osservare la profonda e stretta spaccatura delle rocce dove sul fondo corre il torrente della valle di Thethi (canyon). Raggiunta la strada sterrata, Maria e Alberto decidono di completare il programma della giornata scendendo a visitare il villaggio di Nderlyse; gli altri propendono per risalire a Thethi (2 km.). Proprio sotto la torre Kulle due



In cammino verso la cascata

enormi tubi messi di traverso del torrente (altrimenti invalicabile) ci invitano a percorrerli e così facendo accorciamo di un bel po' il nostro rientro alla casa "Rupa".

Arriviamo accaldati perciò sia una birra (buona anche quella di marca "Tirana") sia un caffè fatto con la nostra moka Bialetti sono proprio indispensabili.



Davanti alla cascata di Thethi

Domenica 7 luglio, dopo una abbondante colazione (buone marmellate, burro non sgrassato, anche yogurt e omelette da farcire), prendiamo a risalire la valle di Thethi che io ho trovato più verde, più aperta e ridente rispetto a Valbona, seguendo la strada rupestre che sale a tornanti negli insediamenti in parte abbandonati. Si notano terrazzamenti, prati e case abbandonate. Noi seguiamo la segnaletica esistente che a volte si perde in mezzo agli arbusti e all'erba alta. Ad un tornante la segnaletica scompare e decidiamo di salire seguendo un evidente tracciato che in poco tempo ci riporta sulla strada forestale e sul crinale. Acquisite nuove informazioni, riteniamo giusto proseguire per la strada che sulle carte topografiche in nostro possesso non è segnata. Arriviamo dopo qualche chilometro al passo dove si può incrociare il vecchio sentiero che scende a Boga (sconsigliato in partenza perché franato). Qui la piacevole sorpresa di trovare un nuovo locale di ristoro (piccolo rifugio, diremmo noi) con terrazza panoramica. Ci fermiamo anche per mangiare e bere. Poi, mentre Jaro prende accordi con il nostro autista di passaggio per il recupero dei viandanti e dei nostri averi rimasti a Thethi, ci incamminiamo in discesa lungo la grande strada a fondo naturale in costruzione (fondi europei). Avendo tralasciato il sentiero, la strada per Boga si è rivelata molto lunga e noiosa. Tuttavia il paesaggio del fondo valle offre un bel colpo d'occhio, con la sua caratteristica forma concava e le praterie e i crinali molto dolci (forse verranno rovinati da impianti sciistici).

Io e Rosanna arriviamo a Boga e al primo bar veniamo circondati dalla titolare che ci invita ad entrare (neanche il tempo di rinfrescarci in una vicina fontana).

Beviamo una birra e mangiamo qualche biscotto e ci rassettiamo un po' sfruttando anche la toilette del bar; poi ci sistemiamo su un terrazzino senza parapetto in vista della strada che scende dai monti.

Passa un po' di tempo e vediamo il nostro furgone che immediatamente fermiamo, invitando i compagni ad entrare nel bar, cosa del resto necessaria a tutti. Scendono anche due coppie di turisti di Hong Kong e americani. Approfittando della sosta per offrire a tutti una fetta di anguria che il giorno prima Rosanna aveva acquistato a Thethi.

Da Boga a Scutari la discesa è stata abbastanza veloce, nonostante la strada asfaltata sia molto stretta (e perché sopra Boga stanno facendo una strada larga più del doppio?).

Torniamo all'hotel del primo giorno, il Kanduku, e per le 17.30 siamo già sistemati e lavati. Chi ha voluto e potuto ha assistito nella Cattedrale cattolica alla Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo monsignor Angelo Massafra, pugliese.

Alle 20.00 cena romantica in riva al lago Scutari, sulla sponda ovest, quasi al confine con il Montenegro. La cena non è stata granché (fritto di anguilla e carpa), ma il tramonto con il sole che piano piano scompariva ad occidente con la montagna a ridosso e le numerose isolette del lago è stato fantastico.

Lunedì 8 luglio la giornata è dedicata al turismo e alla cultura. Infatti in sequenza visitiamo il castello-fortezza di Rozafa con annesso museo, che sovrasta sopra un'alta collina la città di Scutari. Risale al IV secolo a.C.; passato sotto varie dominazioni fino a quella veneziana. Si notano la grande cerchia di mura, i resti di una moschea edificata sopra una chiesa del XIII secolo, dedicata a S. Stefano. Nel museo un bassorilievo in pietra ricorda la leggenda di Rozafa, murata viva per salvare il castello dalle distruzioni, poi la statua di Teuta, donna condottiera, e ancora mappe storiche provenienti anche da Venezia.

Riprendiamo il cammino e arriviamo nella città di Lezhe, dove una erta strada lastricata ci conduce alla sommità di una collina, dove i resti di un possente castello-fortezza sovrastano la città verso la laguna e il Mare Adriatico. La città conserva anche i resti dell'eroe albanese Skanderbeg (Giorgio Castriota, morto il 17 gennaio 1468 a 63 anni).

Dentro e fuori il castello fervono lavori di scavo archeologico per portare alla luce una chiesa paleocristiana con tombe, locali e ambienti interrati.

Impressionanti le fondamenta delle mura di cinta: grossi blocchi di pietra squadrati e ben incastonati.

Terza meta: la città di Kruya, che raggiungiamo verso mezzogiorno, giusto in tempo per visitare il museo più importante dell'Albania, dedicato all'eroe nazionale Skanderbeg e situato all'interno del castello-fortezza. La guida ci spiega in modo chiaro e in perfetto italiano le gesta dell'eroe che fermò l'avanzata ottomana in territorio albanese per ben 25 anni. All'ingresso si nota un grande gruppo scultoreo che rappresenta Giorgio Castriota (Skanderbeg) circondato da un folto gruppo di guerrieri. In esso è custodito l'elmo dell'eroe ornato da una testa di capra. Antonio Vivaldi gli ha dedicato l'opera "Skanderbeg". Il legame con l'Italia è rappresentato anche dalle visite che Skanderbeg fece al Papa Callisto III, che lo nominò "atleta di Cristo e difensore della fede", e a Ferdinando I di Aragona con l'intento di stringere patti per fronteggiare i Turchi.

Attualmente è anche custodita una teca con targhe e dediche della Guardia di Finanza (febbraio 2014).

Su indicazione anche del nostro giovane autista ci rechiamo in un ristorante vicino al castello e con pochi euro mangiamo una gradevole e rinfrescante insalata alla greca con relativa bevanda e caffè.

Un ultimo frettoloso giro per il bellissimo bazar acquistando chi tovaglie chi magliette e altri prodotti artigianali. Non ci resta che scendere dalla montagna all'ultima meta del viaggio: Durazzo.

Visitiamo alcune vie del centro storico, le mura e la Torre veneziana, l'Anfiteatro romano, stretto fra case abusive che ne impediscono la visione completa, con all'interno una piccola chiesa paleocristiana e alcuni mosaici molto belli raffiguranti dei santi, e poi il foro romano con le terme.

Torniamo al nostro pullmino e cerchiamo l'hotel prenotato vicino al mare. Ne troviamo uno con lo stesso nome "Nais" della prenotazione, ma non è quello giusto e ricarichiamo i nostri bagagli a bordo.

Finalmente giungiamo sul lungomare e troviamo il nostro lussuoso albergo a tre stelle. Ci sistemiamo chi al 3° chi al 4° piano: bella sistemazione non c'è che dire.

Lavati e sbarbati (i maschi si intende) scendiamo nella hall dandoci appuntamento per le 19.30. Intanto con Jaro andiamo alla ricerca di un buon ristorante dove poter mangiare del buon pesce e lo troviamo a un centinaio di metri dall'albergo: un locale senza grandi pretese, ma che ci dava fiducia. Con una modica spesa per noi italiani, abbiamo mangiato quello che desideravamo: un primo piatto costituito da un risotto con frutti di mare, patate fritte, grandi insalate miste e un'abbondante grigliata di pesce misto e frittura, acqua e due bottiglie di ottimo vino bianco. Dopo il caffè anche un bicchiere di rakj.

La serata si è conclusa, per alcuni di noi, davanti al televisore con gli albanesi assistendo alla disfatta calcistica del Brasile con la Germania.

La stanza d'albergo invitava al rilassamento e ad una buona dormita dopo la doccia; purtroppo occorreva organizzarsi per il rientro in Italia: ero in stanza con Jaro che alle 2 di notte doveva partire per l'aeroporto di Tirana, mentre il resto del gruppo sarebbe partito alle 8 in punto.

Orari e programma di rientro perfetti; alle ore 10.20 già imbarcati sull'aereo per Venezia, dopo aver acquistato qualche liquore e souvenir nel duty-free dell'aeroporto.

Alpi Retiche Meridionali: Cima Presanella (3558 m.)

12-13 luglio 2014

di Daniele Querini

Un'impresa per veri ottimisti!

Quest'anno, contrariamente al passato, la gita di due giorni in ambiente d'alta quota non ha riscosso tra i soci l'interesse che meritava. Sarà stato il ricordo ancora fresco della disavventura dell'anno scorso sull'Adamello, oppure un senso di sfiducia originato dal fatto che le cime erano state mancate nei due anni precedenti, ma alla



Il "pastore" Alvise vigila sulle sue "pecorelle" stanche

sistemate le macchine poco sotto la Malga Vallina d'Amola, tutto il gruppo ha percorso abbastanza compatto il breve tragitto verso il Rifugio Segantini. Le nuvole già incombevano minacciose e non c'era proprio tempo da perdere, senza sottovalutare poi il desiderio di tutti di assaporare i piaceri del convivio con i piedi sotto la tavola...

Appena arrivati, infatti, ci siamo tutti accomodati al desco, cercando di esorcizzare la pioggia che ormai aveva cominciato a cadere senza pausa.

I capigita poi, approfittando di una schiarita, si sono avventurati sulla morena e fino all'inizio del ghiacciaio per valutarne le condizioni in vista della salita del giorno successivo.

Alla domenica, dopo la solita sveglia in orario antelucano e dopo una colazione più che scarna, il gruppo di 12 persone (una gitante ha scelto di percorrere l'itinerario B verso il Rifugio Cornisello) abbiamo messo in moto le gambe intorno alle 5, risalendo la morena e arrivando in circa un'ora fino al punto in cui abbiamo dovuto indossare i ramponi sulla Vedretta di Monte Nero.

Questa volta, contrariamente al solito e vista la conformazione del terreno, non è stato necessario legarsi in cordata, il che ha permesso a tutti di gestire le proprie forze in autonomia, senza dover accelerare o rallentare il passo per adeguarsi a quello altrui.

Salita la vedretta, abbiamo intrapreso il tratto ferrato per montare sul crinale, non senza incontrare qualche difficoltà a causa della notevole distanza di alcuni pioli, che non facilitava il passo soprattutto alle persone "con le gambe corte".

Scesi poi sulla Vedretta di Nardis Orientale, ci siamo resi conto di quanto fossimo ancora distanti e abbiamo proseguito con qualche

fine siamo partiti soltanto in 13 alla conquista della Presanella. Va detto, comunque, che anche un'altra variabile ha di certo condizionato in negativo il numero dei partecipanti: il tempo costantemente incerto di questa pessima estate.

Le previsioni, in effetti, non promettevano niente di buono, anche se lasciavano sperare in una tregua per la mattinata di domenica.

Certo, anche ipotizzando che le previsioni fossero corrette, bisognava comunque calcolare bene i tempi e sperare nella buona sorte per non finire "inzuppati" prima della discesa.

Insomma, si profilava un'impresa per veri ottimisti!

Dopo il lungo viaggio fino alla Val Nambrone,



Dopo 6 ore di fatica finalmente in cima!

dubbio nel cuore verso la successiva rampa, superata con l'aiuto di qualche corda fissa. A questo punto, però, inaspettatamente, la traccia scendeva di nuovo per uno stretto canale, attraversava una cengia nevosa ed esposta e poi risaliva lungo un altro ripido canalino fino al Bivacco Orobica.

Era dunque necessario assicurarsi nuovamente ai cavi metallici e mettere giù qualche corda per superare questo tratto, cosa che ha fatto desistere i tre escursionisti più "maturi", che hanno atteso il ritorno del gruppo.

Rimasti in 9, dunque, abbiamo stretto i denti, percorrendo con estrema lentezza il tratto attrezzato e la successiva salita in cresta dal bivacco alla cima, che raggiungevamo dopo circa 6 ore dalla partenza.

Certo, rispetto ai tempi preventivati, la nostra prestazione appare piuttosto lenta, ma, valutate le pessime condizioni della neve, profonda, pesante e bagnata, oso dire che siamo stati davvero bravi!

Dopo la tradizionale foto di vetta, visto che le nuvole si facevano sempre più scure, abbiamo limitato la nostra permanenza sulla cima della Presanella al minimo indispensabile e siamo ripartiti dopo pochi minuti, ripercorrendo a ritroso il nostro itinerario, incontrando quindi le medesime difficoltà sui tratti ferrati e con corda, ma con l'aggravio della stanchezza.

Ormai in vista del rifugio, il maltempo ha deciso unilateralmente di por fine alla tregua e la pioggia ha bagnato la nostra impresa.

Al Rifugio Segantini abbiamo finalmente sostato per mangiare e bere qualcosa, dopodiché, approfittando della diminuzione d'intensità della precipitazione, siamo scesi di volata verso valle.

Concludendo, con 9 soci in cima alla Presanella la gita può considerarsi un pieno successo, meritatamente assaporato da chi ci ha creduto ed ha avuto fiducia.



Si scende verso il maltempo

Soggiorno estivo nella "Baita Anna Maria Gillet" a Sant'Antonio di Mavignola - Pinzolo (TN) con le sezioni di Modena e Cuneo 25 luglio - 1 agosto 2014

Una settimana all'insegna del maltempo, che comunque ha visto i partecipanti organizzare qualche gita in ambiente e, nei giorni peggiori, qualche visita culturale nelle cittadine.



Verso il Rifugio XII Apostoli



Lago Ritorto

MOMENTI TRISTI

In ricordo di S. Em. Card. Marco Cè

Il Patriarca Emerito Cardinal Marco Cè il 12 maggio 2014 cessava la sua lunga esistenza terrena per ricongiungersi a Dio Padre! La notizia si è sparsa subito nella città di Venezia che aveva amato e servito per ben 24 anni. Che dire di chi diede a tutti una testimonianza di pastore solerte e attento, di umiltà profonda e di attenzione ad ogni persona che incontrava, se non richiamare quello che fu il suo motto episcopale "Christus ipse pax", Cristo stesso è la pace; ma per essere operatori di pace è necessario uniformarsi a Lui, il Cristo morto in croce e risorto per la salvezza dell'umanità. Ed ora che Vescovo Marco ci ha lasciato possiamo dire con forza che non è mai venuto meno alla sua vocazione di uomo, di cristiano, di vescovo e di operatore di pace!

Ricorderemo a lungo il suo tratto gentile, il suo incedere armonioso, il suo sguardo



attento e amabile che mettevano a proprio agio ogni persona che lo incontrava.

Sempre pronto al dialogo e all'ascolto, mai scontoso o impaziente, ma accogliente, gioioso ed affettuoso. E così è stato anche nei rapporti con la Giovane Montagna, alla quale ha sempre mostrato attenzione. La Presidenza Centrale nell'Assemblea dei Delegati svoltasi nel novembre del 1990 a Venezia, in occasione della quale aveva presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Chiesa di San Giobbe, lo aveva nominato "Socio Onorario". Per noi dal quel momento era diventato un'autentica guida spirituale.

Ci ha lasciati attoniti, ma non orfani; il suo insegnamento ci guida ancora! E siamo sicuri che "passeggiando per i monti del cielo" avrà per la Giovane Montagna un occhio di riguardo. Lo affidiamo alla misericordia del "Suo Signore" che ha tanto amato e servito per ricevere quella pace senza fine che in terra ha irradiato



Tra il Patriarca Marco Cè e la Giovane Montagna un'amicizia di lunga data

diuturnamente nella libertà, nella verità e nella giustizia. A noi spetta di ricordarlo nella preghiera come un padre amoroso e premuroso per i propri figli e un vero maestro!

(t.p.)

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLII n° 2**